

SACRO CUORE

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



MARZO 2008

N. 3 - Marzo 2008 - Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451
Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

- 2** Ai lettori
- 3** E.R. Preghiera: prima l'amicizia
- 4** M.P. La Pasqua e Don Bosco
- 5** J.M. Vernet Storia
del Nuovo Testamento
Gli Asmonei
- 6** N.P. Il perdono cristiano
guarisce
- 7** I "Santi" nella nostra vita
- 8** S. Giuseppe, sposo di Maria
- 9** Il Card. Alfons Maria Stickler
- 10-11** U.S. Le religioni sono violente?
M.M. Cause dei Santi,
servizio alla verità
- 12-13** Dalle Missioni - Cambogia
M.S. Siria - A.G. E G. Etiopia
- 14** A.S. Edmund Hillary e il piccolo
crocifisso sul tetto del mondo
- 15** L.F. Oscure profezie
si realizzano?
Rispetto per la vita nascente
- 16-17** M.T.R.M. Lo storpio va dal Papa
- 18** E.G. La felicità
Un tesoro nascosto: la patata
- 19** Notizie dal pianeta Terra
- 20-21** Notizie e curiosità dal mondo
Sante Messe
- 22** Preghiere per piccoli cuori
- 23** Comunità Proposta
Il Papa racconta
- 24** Marzo

**SACRO
CUORE**

rivista del Santuario di Bologna - Salesiani



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.36.78.75 / 051.37.23.24 - Fax 051.37.74.86
E-mail: operasal@sacrocuore-bologna.it - www.sacrocuore-bologna.it

Anno XIV - N. 3 - Marzo 2008 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica:

Direttore Editoriale e Responsabile: Don Angelo Viganò

Collaboratori: Emiliano Pancaldi, Roberto Zalambani

Stampa: Poligrafica Antenore/Padova

Aut. del Trib. di BO 15-06-1995 n. 6451

Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 2 - D.C.B. Bologna

Il costo annuo della Rivista 18,00 Euro, oppure offerta libera.



Cari lettori,

il tempo che stiamo vivendo è tempo di speranza. Eppure, se ci si guarda attorno, l'ombra cupa del male sembra prevalere. Ma proprio per questo, è tempo di speranza: cioè di attesa ferma. È il tempo faticoso della semina: "Chi semina nel pianto, mietterà con giubilo" (Sal 125, 5). È il tempo di chi crede nelle promesse di Dio che è amorosamente presente nella storia e nella vita di ciascuno. È il tempo in cui i credenti sono chiamati a leggere i segni dell'opera che Dio sta compiendo con Sapienza infinita.

La speranza è un'energia potente. **Don Bosco**, nel suo **metodo preventivo**, ha applicato l'anticipazione positiva. Egli anticipava il positivo e il ragazzo era indotto a metterlo in pratica. *La speranza fa cercare e guardare tutto il positivo che c'è in me e attorno a me. "L'uomo è sempre più grande del suo peccato", diceva Don Oreste Benzi.* E aiutava coloro che si sentivano rifiutati e disperati, a trovare la forza del riscatto nel profondo del proprio cuore. *Anticipare il positivo: è il segreto del Cristianesimo.* Tocca a noi cristiani essere uomini e donne di speranza e testimoni della speranza che è in noi. Dice S. Pietro nella sua 1^a Lettera: "Non abbiate paura, non vi turbate, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi". Il Catechismo della Chiesa Cattolica (n° 1818): "La virtù della Speranza risponde all'aspirazione alla felicità che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo; essa purifica le attese degli uomini per ordinarle al Regno dei cieli; dilata il cuore nell'attesa della beatitudine eterna".

"No" al Papa è stato detto da una minoranza all'università La Sapienza a Roma. Ma poi con un lungo applauso è stato accolto il discorso che il Papa avrebbe dovuto leggere in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico (17 gennaio 2008). È stato letto da un professore dell'ateneo. Amarezza per quanto accaduto e un "no" all'intolleranza, sono stati espressi dal rettore, da un ministro in rappresentanza del governo e dal sindaco di Roma. La condanna dell'episodio è stata generale. Non sono accettabili veti ideologici di nessuna natura. Tutti debbono avere spazio e rispetto, quali che siano le loro opinioni. Anche noi ci uniamo al coro dei "no" contro l'intolleranza.

Il Direttore della Rivista
Don Angelo Viganò

Don Angelo Viganò

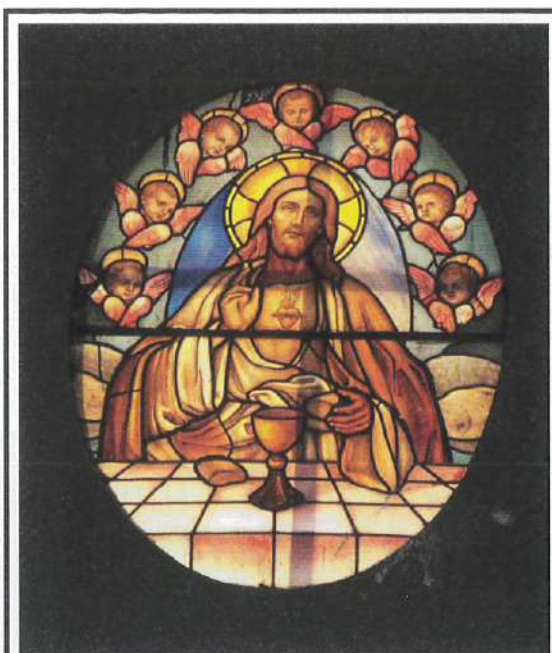
**Nel giorno della Risurrezione di Gesù Cristo,
Figlio di Dio, porgiamo ai lettori della Rivista
i più fervidi auguri di Buona Pasqua!**

Preghiera: prima l'amicizia

In principio non c'è la preghiera. In principio c'è l'amicizia: «Se uno di voi ha un amico e va da lui a mezzanotte a dirgli: "Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da mettergli davanti", vi dico che se non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà per la sua insistenza» (Luca 11,5-8). Sulla bocca di Gesù, l'amicizia è maestra di preghiera, «amico» è un nome di Dio, l'orante è l'amico del genere umano. In principio non c'è la preghiera, ma la vita: la carezza della gioia, la pressione del dolore, la fame di pane e di senso. Da qui nasce la supplica o la lode. Gesù racconta la preghiera come la vicenda di tre amici nella notte. Il primo esce di casa, è mezzanotte, cammina fino alla casa di un amico e bussa. Non chiede per sé, ma per un terzo amico che a sua volta ha camminato nella notte, guidato dalla bussola del cuore: «Amico, dammi del pane, perché è arrivato un amico». Bellissima questa circolazione d'amicizia, che ti porta ad amare perfino la notte, popolata non da paura ma da affetti.

Ed ecco che nella parabola, nel sogno di Gesù, questo mondo e le sue notti, ricche di amici, povere di cose, si coprono di una rete di strade che ci portano da casa a casa, da cuore a cuore. Il mondo si copre di una rete di significati buoni. Ma anche di gesti concreti. La preghiera, infatti, si articola su due verbi: chiedere e dare. Chiedere è il verbo della nostra povertà che va in cerca della ricchezza dell'Amico. Dare è il verbo umile e forte con cui sempre nel Vangelo si traduce il verbo «amare» (non c'è amore più grande di chi dà la vita ...). L'amico chiede per dare, per essere nella vita datore di vita. La preghiera, come l'amore, apre il circuito del dono. Il mendicante di pane non si vergogna della sua povertà: davanti a Dio ho il diritto di essere debole e povero; posso tendere in alto le mani, nel gesto di chi cerca di aggrapparsi alla roccia perché sta per essere sommerso dalle acque, proprio perché non sono forte. Se essere debole fosse una colpa, non avrei neppure il diritto di pregare. Povertà è l'occasione, amicizia è la condizione: **prego perché amo, prego perché povero.**

Chiedere il pane significa chiedere ciò che ci fa vivere e che ha i suoi granai nella casa di Dio. Allora se anche non trovo tre pani, trovo comunque un amico. Se non ricevo quello che chiedo, alla fine una porta si apre: trovo una casa e una porta come un cuore di luce. Quando chiedi, ricorda: «Dio non può dare nulla di meno di se stesso» (Meister Eckhart). Ma dandoci se stesso ci dà tutto. Pregare è come voler bene, è far circolare l'amore e il pane nel corpo di Cristo, nelle vene del mondo. Non ci sono due amori, quello di Dio e quello dell'uomo. C'è un solo, unico amore, senza soluzione di continuità, che unisce l'amico all'amico, l'uomo alla donna, l'anima a Dio, Cristo alla sua Chiesa, come dice Paolo: «Questo mistero è grande» (Ef 5,32), si tratta di un solo, unico mistero.



In copertina:

Vetrata della Concattedrale di S. Paolo e S. Sisto - Alatri (FR)

L'amore al Sacro Cuore di Gesù è strettamente legato a quello verso l'Eucaristia. Come scrisse il grande apostolo di questa devozione, il Padre gesuita Henri Ramière, «è nell'Eucaristia che troviamo attualmente il Cuore di Gesù il più vicino a noi; è nell'Eucaristia che Egli si unisce nel modo più intimo a noi e noi a Lui».

Ognuno di noi è l'orante povero di tutto, ricco solo di amici e di coraggio. Che non chiede per sé, ma per un terzo amico. Si può pregare per altri, si possono e si devono convocare nella preghiera le nostre relazioni più vive e più vere. Si prega per il pane e per l'amicizia: il pane per vivere, l'amicizia per avere un motivo per vivere.

Bello come l'amicizia, difficile come la fame e la notte, il nostro pellegrinaggio va dalle strade del mondo e del cuore fino alla casa di Dio, tessendo un fittissimo reticolo di fiducia, creando una nuova architettura dei rapporti umani, secondo la logica del dono. L'amico del pane, l'amico delle strade e io in mezzo, povero e orante, felice ostaggio di due amori. Nella notte cammino, le braccia colme di pane, e un occhio di luce è la mia casa, dove mi attende un amico, e la sua fame di pane e di sorrisi. ■

p. Ermes Ronchi
Messaggero di Sant'A. - 01/08

La Pasqua e Don Bosco

Lil 12 aprile 1846, giorno di Pasqua, l'oratorio, che si trovava presso i Molini di Torino, si trasferisce definitivamente sotto una tettoia affittata da Francesco Pinardi, in Valdocco. Dopo la sua morte don Bosco viene dichiarato Venerabile nel 1907, Beato nel 1929 e quindi Santo il 1 aprile 1934, che è per l'appunto, il giorno di Pasqua. Per Lui le feste di Natale e di Pasqua hanno sempre meritato una preparazione speciale: don Bosco, durante queste Festività, organizzava anche dei piccoli ritiri destinati a coltivare esclusivamente lo spirito per capire il senso della nascita di Cristo e la centralità della Resurrezione nella vita cristiana. Era solito ricordare ai suoi ragazzi che la Santa Pasqua per noi cristiani è la festa della pace e del perdono perché rappresenta la Resurrezione da morte di Gesù Cristo. Richiamava spesso nella mente dei suoi giovani che con il Mercoledì delle Ceneri inizia la quaresima che è tempo di preparazione alla Pasqua in cui è usanza e prescrizione della Chiesa fare digiuno, astinenza, preghiera di venerdì. Rammentava loro, poi, che con la Domenica delle Palme inizia la settimana santa, giorno in cui si ricorda l'ingresso trionfante di Gesù a Gerusalemme. Insegnamenti ovvi per noi cattolici del ventesimo secolo ma quasi sconosciuti, per lo più, ai fanciulli e ai ragazzi poveri che don Bosco aveva raccolto nel suo oratorio in Valdocco. Don Bosco è stato il preparatore che ha salvato milioni di adolescenti, partendo dal cortile, dal gioco, dalla quotidianità per arrivare poi alla costruzione di grandi uomini e donne dell'Italia del secolo scorso. E l'ha fatto proprio inculcando loro l'importanza che rappresenta per noi cattolici la Resurrezione, cioè la Pasqua.

L'essenza della Pasqua per noi cattolici, soleva ripetere don Bosco ai suoi ragazzi, è appunto nell'ostinarsi a credere che la speranza è un orizzonte di Risurrezione che pulsa passione per la Vita quando attorno la Morte sembra avere l'ultima parola, come è avvenuto, per esempio, durante il Natale 2004, quando un maremoto dalle immani proporzioni, con la sua devastazione senza limiti e con la sua repentinità fulminea, ha messo ancora una volta in ginocchio l'autosufficienza dell'uomo. Ed è a questo punto che a noi cattolici ed ex allievi salesiani viene in aiuto la Fede che ci fa ricordare quello che diceva sempre don Bosco, e cioè che la Pasqua è l'unica rivoluzione, che rovescia il radicale rapporto tra la vita e la morte. La morte ha sempre dominato sulla vita; la Pasqua è il mutamento di tale rapporto. La morte non è più l'ultima realtà. Con il sostegno della Fede e di

don Bosco noi non abbiamo più paura e superiamo indenni tsunami, maremoti e tempeste che ci veniamo a trovare di fronte nel corso della nostra vita terrena. Difatti Don Bosco esortava i giovani a non dimenticarsi mai dell'insegnamento che ci deriva dalla Pasqua: è con la Resurrezione di Gesù, la nostra Pasqua - diceva - che noi uomini siamo in grado di comunicare attorno a noi le ragioni della speranza, cosicché l'ancoraggio della fe-

de diventa in noi garanzia di solidità personale e di solidarietà sociale. Il suo era un ottimismo fondato sulla roccia della fede, sullo slancio della speranza, sulla Pasqua come ultima parola di Dio nella storia.



La statua di Cristo risorto a Colle Don Bosco (AT)

Don Bosco ci ha insegnato che la santità si raggiunge vivendo ogni momento straordinariamente bene. Amiamo il quotidiano perché è lì che Dio ci vuole incontrare: infatti la nostra spiritualità non chiede gesti eroici o straordinari. Siate gente di festa, diceva Don Bosco, perché la santità consiste nello stare molto allegri. Così non finirete mai di scoprire quanta gioia sia nascosta nelle pieghe della vita. E continuando esortava i suoi giovani a riflettere sul fatto che la sua festa, la sua Pasqua, doveva essere per tutti, anche per gli esclusi, i più poveri, gli emarginati. Per questo si impegnavano affinché tutti avessero vita e salvezza, disposto anche ad abbracciare la croce e a pagare di persona, fino a dare la vita se necessario. Del resto don Bosco diceva sempre: "Ho promesso a Dio che fin l'ultimo respiro sarebbe stato per i miei giovani perché devo a loro la mia vita". Lui, Don Bosco, con i suoi insegnamenti e con il suo esempio ha veramente avuto il coraggio di abbracciare la croce di Gesù insieme a tanti fratelli che soffrono, nella certezza che il cammino della croce lo avrebbe portato dritto alla Resurrezione. Ovverosia alla Pasqua. ■

Mario Pulimanti
Gazzetta di Sondrio
28/02/2005

STORIA DEL NUOVO TESTAMENTO

di Joan Maria Vernet

2 - Gli Asmonei

Abbiamo visto chi erano i Maccabei, valorosi e fedeli difensori della fede e della terra dei Giudei nel secondo secolo prima di Cristo. Dopo di loro vennero gli Asmonei.

Gli Asmonei, nome che deriva da "Asmonaios", un loro antenato, furono i successori diretti dei Maccabei, sia nel governo che nell'autorità spirituale della Giudea. Infatti il primo asmoneo, Giovanni Ircano, era figlio di Simone Maccabeo. Il governo effettivo degli Asmonei durò una settantina d'anni (dal 134 al 63 a. C.). Questa dinastia ebbe meno personalità religiosa e meno fedeltà allo Jahvismo di quanto ne ebbe quella dei Maccabei e, malgrado la sua espansione e le sue conquiste, la debolezza e la decadenza del regno asmoneo erano evidenti. Il male era nella loro propria radice. La sua rivendicazione al trono di Israele e al sommo sacerdozio era discussa da molti:

- gli Asmonei non appartenevano alla famiglia reale di Davide;
- non erano neppure della linea sacerdotale di Sadoc, che ostentava il sommo sacerdozio dal tempo di Salomone.

L'entusiasmo religioso suscitato dai Maccabei si perse con l'andare del tempo nella dinastia asmonea. Si cadde negli intrighi dinastici, nelle ambizioni personali, nelle lotte fratricide e si commisero orrendi crimini dentro e fuori il regno. Una guerra civile tra due fratelli mise fine a questa dinastia.

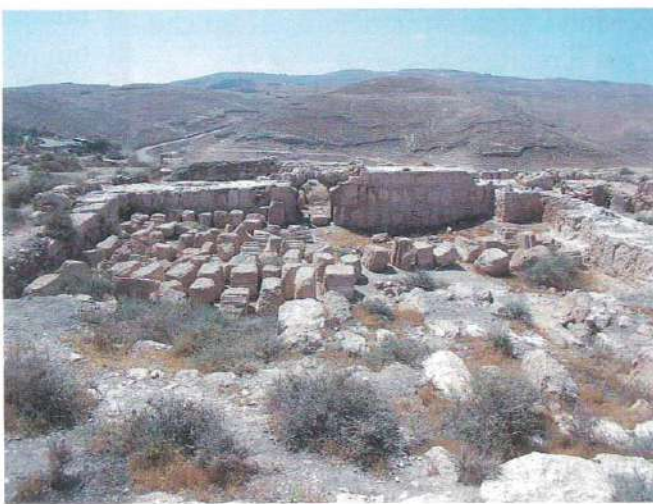
Il fatto più significativo del governo degli Asmonei fu la sua espansione territoriale. Approfittando della debolezza dei Seleucidi di Siria e della lontananza di Roma (occupata allora nelle guerre di Giugurta e di Numanzia, le guerre sociali, civili e servili), gli Asmonei riuscirono a conquistare vaste regioni dell'antica terra di Israele: Samaria, Galilea, Idumea, Golan, la zona costiera e buona parte della Transgiordania. Il loro tempo segnò un periodo di prosperità, di una certa indipendenza e libertà, in modo che solo al tempo di Davide e Salomone il territorio di Israele fu più esteso. Ma nelle loro conquiste adoperarono la forza, non solo per vincere, ma anche per giudaizzare le popolazioni sottomesse, obbligando gli abitanti di quei territori ad abbracciare la religione ebraica, con la pratica della circoncisione e delle altre tradizioni religiose tipiche del Giudaismo. L'alternativa era l'esilio.

Imitarono la politica di Antioco IV Epifane, mortale nemico dei Maccabei e dei Giudei. Il loro fanatismo politico e

religioso aveva trovato un modello da seguire. Giovanni Ircano incendiò il tempio dei Samaritani sul monte Garizim. Tutto questo fece nascere un sentimento profondo di odio verso gli Ebrei che si mantenne per i secoli seguenti e provocò gravissimi conflitti. Nel periodo asmoneo si consolidarono i principali partiti religiosi di Israele: i farisei, i sadducei e gli esseni. Questi fondarono la famosa comunità di Qumran nei pressi del Mare Morto. La politica di espansione e di imposizione del Giudaismo da parte degli Asmonei crollò precipitosamente appena si avvicinò, sulle rovine dell'impero Seleucida, la potenza di Roma con la persona del generale Pompeo il Grande.

Tra le figure principali della dinastia asmonea

dobbiamo ricordare il già citato Giovanni Ircano, che iniziò l'espansione dei limiti di Israele e conquistò l'Idumea e la Samaria. Il re più importante fu Alessandro Ianneo, duro ed inflessibile, anche lui conquistatore di nuove terre, che provocò una guerra civile in Israele in cui morirono più di 50.000 persone. Sua moglie Alessandra Salomé, rimasta vedova, riuscì a moderare gli animi e il paese ritornò alla calma, ma i suoi due figli, Ircano ed Aristobulo, provocarono, con la loro divisione, una nuova guerra civile che ebbe fine solo quando Roma intervenne. Siamo nell'anno 63 prima di Cristo, l'anno della nascita di Ottaviano Augusto. ■



Terme Erodiade - Fortezza costruita dagli Asmonei nel 90 a. C.



Monete fatte coniare da Alessandro Ianneo

Il perdono cristiano guarisce

Si sente dire:

"Io non perdono!"

Sì, ma il rancore resta e ti fa star male!

"Io perdono... ma non dimentico!"

È un perdono solo a metà, un quasi perdono.

"Io perdono... e dimentico!"

È un perdono generoso, che ti permette di voltar pagina.

"Io perdono... dimentico... e scuso!"

È il grande perdono che ti fa felice.

"Io perdono... e ricambio facendo del bene a chi mi ha fatto del male!"

È il massimo! È il perdono pieno insegnato da Gesù che non solo ti guarisce, ma ti rende simile a Lui!

Gesù ha detto e fatto così

"Se uno ti percuote la destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello" (Mt 5, 39-40).

"Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste... Se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? ... Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste" (Mt 5, 44-46. 48).

"Perdonate e vi sarà perdonato" (Lc 6, 37).

"Mettiti d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui..." (Mt 5, 25).

"Dovete perdonare non sette volte, ma settanta volte sette" (cf. Mt 18, 22).

Morendo sulla croce, Gesù dice: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno" (Lc 23, 34).*

Il perdono

Quando subisci un torto, ti senti vittima di un'ingiustizia. E dici: me la deve pagare! Non lo perdono se non si umilia chiedendomi scusa e riparando i danni che mi ha arrecato! Sul piano umano, è comprensibile la tua reazione!

Prova però a riflettere: Dio con te non si comporta così! Egli è l'Amore, e il suo Amore è misericordioso e gratuito. Ti ama e ti perdona non perché lo meriti, ma perché Lui gratuitamente ti dona l'amore e il perdono. Tu, perdonando, hai l'occasione privilegiata per partecipare a questa sua gratuità! Il perdono è l'unico modo con cui puoi agire senza fare prevalere il tuo io e il tuo egoismo!

Quando?

Subito, senza pensarci troppo! Senza aspettare che *"tramonti il sole sopra la tua ira"* (cf. Ef 4, 26); senza consultare "esperti" e "amici".

Subito! Perché più passerà il tempo e più ti sarà difficile!

Se perdoni ora, il merito è tuo; se perdonerai domani il merito sarà ... del tempo!

Come?

Con parole sincere e con gesti semplici. Basta un sorriso, un segno, una mano, tesa... Basta una parola: "scusa"!

Basta poco; bastano piccoli segni d'amore, purché siano spontanei e veri!

A quali condizioni?

A nessuna condizione! Senza chiederti se sarai capito e corrisposto! Senza contare su nessuna certezza o sulle inflessibili regole delle "convenienze" umane.

Dio perdona subito e senza condizioni!

Incomincia tu

Il perdono è la conquista più difficile. Lo puoi concedere solo con l'aiuto divino che si ottiene con la preghiera.

Da dove cominciare?

Incomincia tu! Muoviti per primo! Non fare troppi calcoli! Vai incontro al tuo "nemico": buttati!



Perdona e chiedi perdono

Vuole avere ragione? Dagliela! Vuole essere superiore a te? Lasciagli questa soddisfazione! Sta covando la sua vendetta? Tu prendilo in contropiede con un gesto d'amore! Persuaditi che perdonare è più importante e ti dà

di più che avere ragione.

Facendoti "piccolo", diventerai grande! Accettando di "perdere", avrai vinto la battaglia più ardua e impegnativa!

Dunque: incomincia tu! ■

don Novello Pederzini

**Il perdono è una decisione:
non è un sentimento, ma
un atto della nostra volontà.
Decido di perdonare anche
se non me la sento.
È la scelta di amare gli altri
così come sono.**

I "Santi" nella nostra vita

I suffragi: la Santa Messa

Un povero fanciullo, orfano di padre e di madre, era stato ricevuto in casa di un suo fratello che lo trattava duramente e gli lasciava persino mancare il pane e le vesti. Un giorno trovò per via una moneta d'argento. Cercò, ma non ne rinvenne il padrone. Immaginate la sua gioia! Gli parve di aver trovato un tesoro, e subito pensò di comperarsi diverse cose: abbisognava di tutto! Ma a quel punto ricordò il padre e la madre defunti, gli occhi gli si riempirono di lacrime. Che fece? Prese una decisione eroica per il suo stato e la sua età, e corse a portare quella moneta ad un Sacerdote, affinché celebras-

se la Santa Messa per i suoi poveri genitori.

Da quel giorno, protetto dalle anime del Purgatorio, la fortuna dell'orfanello si cambiò. Un altro fratello lo raccolse, lo fece studiare, e quel bambino diventò Sacerdote, Vescovo, Cardinale, Santo: San Pier Damiani. Ecco ancora come



una sola Messa, fatta celebrare per le anime del Purgatorio, sia stata principio d'immensi vantaggi. Ma quali vantaggi maggiori se alla Messa si unisce la Santa Comunione. ■



Icona che ritrae San Pier Damiani

Sant'Ambrogio

Dall'udienza generale del Santo Padre del 24 ottobre 2007, leggiamo questa breve presentazione delle ultime ore di vita di Sant'Ambrogio.

"Il santo Vescovo Ambrogio - del quale vi parlerò quest'oggi - morì a Milano nella notte fra il 3 e il 4 aprile del 397. Era l'alba del Sabato santo. Il giorno prima, verso le cinque del pomeriggio, si era messo a pregare, disteso sul letto, con le braccia aperte in forma di croce.

Partecipava così, nel solenne triduo pasquale, alla morte e alla risurrezione del Signore. «Noi vedevamo muoversi le sue labbra», attesta Paolino, il diacono fedele che su invito di Agostino ne scrisse la Vita, «ma non udivamo la sua voce».

A un tratto, la situazione parve precipitare. Onorato, Vescovo di Vercelli, che si trovava ad assistere Ambrogio e dormiva al piano superiore, venne svegliato da una voce che gli ripeteva: «Alzati, presto! Ambrogio sta per morire...». Onorato scese in fretta - prosegue Paolino - «e porse al santo il Corpo del Signore. Appena lo prese e deglutì, Ambrogio rese lo spirito, portando con sé il buon viatico. Così la sua anima, rifocillata dalla virtù di quel cibo, gode ora della compagnia degli angeli» (Vita 47).

In quel Venerdì santo del 397 le braccia spalancate di Ambrogio morente esprimevano la sua mistica partecipazione alla morte e alla risurrezione del Signore. Era questa la sua ultima catechesi: nel silenzio delle parole, egli parlava ancora con la testimonianza della vita". ■

Benedetto XVI
Udienza 24 ottobre 2007

Evaldo il nero Evaldo il bianco

Evaldo il nero ed Ewald il bianco sono due monaci nati in Britannia nel VII secolo. Per distinguerli, viene loro posto un soprannome a seconda del colore dei capelli:

il biondo diventa il «bianco» e il moro, il «nero». Nel 690 i due monaci si uniscono alla spedizione missionaria di San Willibrordo con lo scopo di portare il Vangelo tra gli abitanti della Frisia.

Nel 695 San Willibrordo li invia ad evangelizzare i popoli della Sassonia, attuale Germania nord-ovest. Dopo aver iniziato ad annunciare Cristo, i due monaci vengono catturati da fanatici pagani. Alcuni Sassoni temono, infatti, che la diffusione del cristianesimo danneggi le tradizioni del loro popolo.

Come sono legati dal nome, così i due Evaldo sono solidali anche nel martirio. Il bianco è ucciso con la spada, il nero invece deve subire atroci tormenti e mutilazioni prima di morire. I corpi dei due martiri vengono gettati nel Reno e recuperati da un monaco di nome Tilmon, che li onora con una degna sepoltura.

Secondo alcuni studiosi, il luogo del martirio è da localizzare a nord di Colonia, dove le loro reliquie riposano nella chiesa di San Clemente, intitolata ora a San Cuniberto. ■

Nicola Gori - O.R. 3/10/2007

San Giuseppe, sposo di Maria

festa: 19 marzo

C'è solamente una cosa essenziale da fare: la volontà di Dio. Che bello alzarci al mattino ed avere quest'unico pensiero. Che soddisfazione alla sera, se abbiamo passato la giornata così. San Giuseppe è colui che ci guida con mano sicura a vivere una vita meravigliosa, cioè facendo nostro il disegno di Dio.

L'uomo della volontà di Dio: possiamo definirlo proprio così il nostro santo. Ha centrato l'obiettivo della sua esistenza e ne ha fatto un capolavoro, che splende nei secoli, grazie alla sua disponibilità a fare fino in fondo quello che Dio gli ha domandato. Se avesse seguito i suoi progetti invece che quelli di Dio avrebbe sbagliato strada e non sarebbe diventato ciò che è stato: il padre terreno del Redentore e il casto sposo di Maria. Due titoli che ne hanno fatto un personaggio unico al mondo e il più grande dei santi. Non si è fidato dei suoi desideri e delle sue idee, si è lasciato guidare dai pensieri e dai sogni di Dio. Fa impressione l'immediatezza delle sue risposte a quanto il Signore gli chiede. "Non aver paura di sposare Maria... Tu lo chiamerai Gesù... Alzati e fuggi in Egitto... Ritorna a Nazaret..." gli viene detto volta per volta. E rispondendo con esemplare prontezza, conclude il matrimonio con la sposa, dà il nome al figlio e lo riconosce come suo, fugge in Egitto e rimane in esilio, torna a Nazaret con la madre e il bambino: fa sempre, subito e con gioia la volontà del Signore.

L'uomo che si è fatto scegliere da Dio: veramente tale è stato il nostro santo. Non ha rincorso le proprie scelte ed intenzioni, ma si è fatto scegliere e prediligere dal Cielo. Si è assoggettato in tutto e per tutto ai voleri di Dio: alla legge di Mosè, al censimento romano, al rito della circoncisione, alla presentazione al tempio, alla persecuzione di Erode, al lavoro quotidiano con il sudore della fronte, all'esercizio di una paternità incredibile, all'ordinarietà di un'intera vita nascosta... Sta proprio qui, nell'adesione momento per momento alla chiamata del Signore, nella risposta fedele alla nostra vocazione, la lezione universale di santità che offre san Giuseppe. Appaiono dirette innanzitutto a lui le parole di Gesù: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho destinato a portare molto frutto" (Gv 15,16). Sembrano sgorgare dal suo cuore le espressioni del lungo salmo 118: "Beato l'uomo di

integra condotta, che cammina nella legge del Signore. Beato chi è fedele ai suoi insegnamenti e lo cerca con tutto il cuore... Benedetto sei tu Signore, mostrami il tuo volere... Nella tua volontà è la mia gioia, mai dimenticherò la tua parola ...".

L'uomo che porta a Dio: nessuno più del nostro santo sa condurci al Signore.



Icona di San Giuseppe
custode del Redentore

Insieme a Maria, Giuseppe è stato il più vicino a Gesù. Sa bene come insegnare ad accoglierlo, farlo crescere, proteggerlo, ascoltarlo, in noi e attorno a noi. San Giuseppe è con noi non per portare se stesso, ma per presentare e donare Gesù. Intercede per noi perché apprendiamo i suoi stessi sentimenti e diventiamo "miti e umili di cuore". Ci è vicino per farci capire la volontà del Padre ed aiutarci a metterla in pratica come lui ha fatto, "come in Cielo così in terra". In Cielo infatti si è beati,

nella gloria dei santi, perché immancabilmente si fa la volontà di Dio, mentre sulla terra troppo spesso non accade. Benedetto XVI nel suo libro su Gesù di Nazaret sottolinea: "dove si fa la volontà di Dio, è cielo".

San Giuseppe è definito "giusto" dal Vangelo; il che - come dice il Papa - significa proprio questo: "vivere della parola di Dio e così della volontà di Dio ed entrare progressivamente in sintonia con questa volontà". ■

**"Gesù, Giuseppe e Maria,
vi dono il cuore e l'anima mia.**

**Gesù, Giuseppe e Maria,
assistetemi nell'ultima agonia.**

**Gesù, Giuseppe e Maria,
spiri in pace con voi l'anima mia".**

Il Cardinale Alfons Maria Stickler

(ANS – Roma) – Si è spento nella sera del 12 dicembre 2007, nel suo appartamento presso il Palazzo del Sant'Uffizio in Roma all'età di 97 anni, il **Cardinale Alfons Maria Stickler**, salesiano, Archivista e Bibliotecario emerito di Santa Romana Chiesa.

Alfons Maria nasce a Neunkirchen, in Austria, il 23 agosto 1910, secondo dei dodici figli di Mikeal e Teresa Schachner. Dopo aver frequentato le scuole elementari nella città natale e il ginnasio-liceo classico presso l'Istituto salesiano di Vienna, entra nel noviziato di Ens Dorf e professa come salesiano il 15 agosto 1928. Studia filosofia in Germania e in Austria e, dopo il periodo di tirocinio, teologia a Benediktbeuern e successivamente a Torino e a Roma. Il 27 marzo 1937 viene ordinato sacerdote.

Dopo aver seguito i corsi di Diritto Canonico e Civile presso l'Università Lateranense si laurea nel 1940; insegna Diritto Canonico presso l'allora Pontificio Ateneo Salesiano, prima nella sede di Torino e poi in quella di Roma. Negli anni del trasferimento della sede del PAS a Roma è Decano della facoltà di Diritto Canonico (1953 – 1958) e successivamente, dal 1958 al 1966, viene nominato Rettore Magnifico ricoprendo, sul finire del suo mandato, anche l'incarico di Preside agli esordi dell'Institutum Altioris Latinitas dal 1965 al 1968. Il 25 marzo 1971 Paolo VI lo nomina Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana. Grande il contributo che egli apporta con la realizzazione del grande deposito sotterraneo per la conservazione di tutti i codici della Biblioteca e gli altri ampliamenti per favorire il lavoro di consultazione degli studiosi. Questa ardita operazione culturale-editoriale viene promossa dallo stesso Prefetto in collaborazione con la casa editrice internazionale "Belsar", che pubblica in perfetto fac-simile molti preziosi codici. A lui si devono vari volumi e saggi di Storia del Diritto Canonico e, in qualità di curatore ed editore, gli "Studia Gratina" e coeditore di "Studi Gregoriani". Viene nominato perito di tre Commissioni conciliari del Concilio Vaticano II e consultore di Congregazioni Romane e Membro della Commissione per il nuovo codice sin dall'inizio, Membro del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, del direttivo dell'Istituto per la storia medievale del diritto canonico di Berkeley in California; è stato inoltre uno dei tre Vicepresidenti del Bureau dell'Associazione internazionale di Storia del Diritto e delle istituzioni.

È stato Membro corrispondente delle Accademie di Scienze di Vienna, di Bologna, di Siena, dell'Accademia medievale d'America, della Direzione centrale dei Monu-

menta Germaniae Historia, del Consiglio della Società Goerresiana, della Pontificia Accademia delle Scienze. Membro onorario delle Accademie: Teologica Romana, dei Virtuosi al Pantheon, di Archeologia. Per la sua intensa attività di studioso ha conseguito la laurea honoris causa in Diritto nelle Università statali di Monaco di Baviera, di Innsbruck e di Salisburgo. L'8 settembre 1983 viene nominato Pro-Bibliotecario di Santa Romana Chiesa e, contem-



Il Card. A. M. Stickler

poraneamente, Arcivescovo titolare di Bolsena. Giovanni Paolo II lo ordina vescovo il 1° novembre e lo chiama anche a far parte, come membro, della Pontificia Commissione per l'Interpretazione autentica del Codice di Diritto Canonico. Il 7 luglio 1984 viene nominato anche Pro-Archivista di Santa Romana Chiesa e dal 1985 e fino al 1988 è stato Bibliotecario e Archivista di Santa Romana Chiesa. Creato Cardinale da Giovanni Paolo II nel Concistoro del 25 maggio 1985 riceve il Ti-

tolo di S. Giorgio in Velabro, Diaconia elevata pro hac vice a Titolo presbiterale. ■

13/12/2007

ANS

Telegramma del Santo Padre

A Don Pascual Chávez Villanueva

Rettor Maggiore Società Salesiana di San Giovanni Bosco

"Il mesto annuncio della scomparsa del signore Cardinale Alfons Maria Stickler figlio spirituale di San Giovanni Bosco ha suscitato viva commozione nel mio animo. [...]

Mentre innalzo a Dio per intercessione della Vergine Ausiliatrice fervide preghiere in suffragio della pia anima di così zelante servitore del Vangelo e della Chiesa di cuore invio a lei alla società salesiana e ai familiari la confortatrice benedizione apostolica".

Benedictus PP. XVI

Le religioni sono violente?

Con troppa disinvoltura molti intellettuali del nostro tempo collegano, in modo diretto, quasi deduttivo, le religioni alla violenza. Più che oppio dei popoli queste sarebbero benzina destinata ad alimentare la fiamma dei conflitti e delle rivalità tra popoli e culture, avviando il pianeta sulla strada del tanto temuto scontro di civiltà. Tale giudizio senza appello, ribadito con martellante insistenza e non senza superficialità da buona parte dei media, rischia di trasformarsi in un incontrollato e incontrollabile mantra (ritornello), facile per la bocca e dolce (conveniente soprattutto!) per gli orecchi di molti. Cominciando da casa nostra, allora, chiediamoci: il Dio cristiano è forse violento e radice di violenza? Non è la violenza una contraddizione fin troppo evidente dell'amore infinito di Dio?

È necessario a questo punto analizzare le posizioni classiche rispetto al problema. La prima, che possiamo far risalire a Marcione (un cristiano del II secolo poi dichiarato eretico) spezza l'unità dei due Testamenti; mentre l'Antico sarebbe sotto il segno di un Dio violento, il Nuovo è invece sotto il segno di un Dio buono, caratterizzato da puro amore. Marcione, in pratica, scinde l'unico Dio della tradizione ebraico-cristiana in due divinità, deviando così dalla fede.

La seconda posizione individua nel passaggio dall'Antico al Nuovo Testamento non una rottura ma un'evoluzione che va dal meno al più, dal basso verso l'alto, dall'imperfetto al perfetto, dalla violenza alla nonviolenza. Questa tesi è suggestiva e risponde a molte domande, purtroppo non a tutte. Per questo è possibile e necessario mettere in campo una terza ipotesi, più ardita ma al contempo più rispettosa dei testi della Scrittura nel suo insieme. Secondo quanto sostiene Giuseppe Barbaglio, uno dei maggiori esegeti italiani, che ci ha lasciati, nel marzo dello scorso anno, l'immagine di Dio che si incontra nelle Scritture ebraico-cristiane è per buona parte «bifronte», cioè ambigua, e contiene mescolati sia tratti violenti che pacifici (si veda il suo *Amore e violenza. Il Dio Bifronte*, Pazzini ed. 2006). Naturalmente questo non è imputabile a Dio, ma piuttosto all'immagine troppo umana che è stata proiettata in lui. La contraddizione dunque non è tra Antico e Nuovo Testamento, ma interna ai due Testamenti, e di fatto, in molti casi, inconciliabile.

Vi è però una percentuale minoritaria ma significativa delle Scritture nella quale risalta nitidamente che Dio è amore, senza alcuna ombra di dubbio. È a partire da questi «testi di minoranza» ma qualificati che va risanata e riscattata l'immagine di Dio in quegli aspetti di ambiguità che sono da attribuire all'autore sacro, al contesto conflittuale della sua comunità di appartenenza, a un'esperienza religiosa personale e collettiva in via di maturazione.

Oltre al testo biblico, però, conta anche molto il modo con cui noi lo avviciniamo e lo stile di vita che decidiamo di assumere. Secondo Barbaglio «c'è un reciproco influsso

tra l'immagine che ci facciamo di Dio e l'immagine che abbiamo di noi stessi e che guida la nostra esistenza e la nostra azione». Per cui c'è molto da purificare in noi stessi, soprattutto nelle nostre proiezioni su Dio.

Non c'è qui spazio sufficiente per considerare la stessa questione nelle diverse religioni, ma una recente vicenda ci ha fatto toccare con mano la portata nonviolenta, ad esempio, della religione buddhista. Nei giorni in cui i monaci birmani armati di benevolenza sfidavano il regime di quel Paese, così scriveva sulla prima pagina del supplemento domenicale del «Sole 24 Ore» Riccardo Chiaberge: «Cosa sarebbe accaduto in Birmania, se tutti i figli di Buddha fossero rimasti chiusi nei monasteri o avessero buttato le loro tonache alle ortiche?». Il pezzo era così titolato: «Se la religione è la sveglia dei popoli». Più deduttive ma non meno convincenti suonano le parole di Benedetto XVI al XXI Meeting della Comunità di Sant'Egidio a Napoli, lo scorso 21 ottobre: «Mai, invocando il nome di Dio, si può arrivare a giustificare il male e la violenza». Appunto, mai!

Questo impulso spinge movimenti di base - che operano in tutti i Paesi del mondo e in tutte le culture - a sviluppare metodi ed esperienze di lotte nonviolente per la giustizia, e a riscoprire nella storia queste lotte, che la cultura dominante non ha saputo vedere, ma che invece sono state presenti in tutti i tempi, quindi sempre possibili [...].

Non si tratta assolutamente di fare per esempio, un mito di Gandhi. Ci sono in lui anche lati particolari che non possiamo fare nostri, ma ciò che conta è la grande sostanza della sua ispirazione. La quale agisce anche dove non sembra. Il mito della violenza come spallata risolutiva (l'infelice espressione marxiana della «levatrice della storia»; ma nessuna levatrice è violenta!), è tramontato, perché la storia ha dimostrato la sua sterilità, ma anche perché Gandhi seppe leggere subito, con la massima lucidità, sia l'esperienza sovietica, sia la ferocia nazista, sia la follia atomica.

p. Ugo Sartorio
Messaggero di Sant'A.
gennaio 2008

«Cause dei santi, un servizio alla verità»

La santità è contagiosa. I santi, infatti, «generano altri santi e la vicinanza alle loro persone oppure soltanto alle loro orme, è sempre salutare: depura ed eleva la mente, apre il cuore all'amore verso Dio e i fratelli». Insomma «la santità semina gioia e speranza» e «risponde alla sete di felicità che gli uomini, anche oggi, avvertono». Lo ha detto Benedetto XVI, ricevendo in udienza i postulanti delle Cause di beatificazione e canonizzazione, insieme con il cardinale José Saraiva Martins, prefetto della Congregazione che si occupa di vagliare le posizioni dei candidati agli onori degli altari, e con monsignor Michele Di Ruberto, segretario del medesimo dicastero.

Il Papa ha messo l'accento su due aspetti. Da un lato, l'universale chiamata alla santità, «traguardo proposto ad ogni Stato di vita», fa sì che si avverta l'urgenza «anche in questo nostro tempo» di «testimoni capaci di incarnare la perenne verità del Vangelo nelle circostanze concrete della vita, facendone uno strumento di salvezza per il mondo intero». Dall'altro l'importanza e la delicatezza del compito dei postulanti, cioè di quelle persone incaricate di verificare con «obiettività e completezza» le prove che dimostrino l'eccellenza dei candidati alla santità. «Negli ultimi decenni – ha ricordato Benedetto XVI – è aumentato l'interesse religioso e culturale per i campioni della santità cristiana. I santi, se giustamente presentati nel loro dinamismo spirituale e nella loro realtà storica, contribuiscono a rendere più credibile ed attraente la parola del Vangelo e la missione della Chiesa». Inoltre, «il contatto con essi apre la strada a vere risurrezioni spirituali, a conversioni durature e alla fioritura di nuovi santi».

Ecce perché diventa «particolarmente prezioso il lavoro di quanti collaborano nella trattazione delle cause di beatificazione e di canonizzazione». Tutti gli operatori delle cause dei santi, ha sottolineato il Pontefice, «sebbene con ruoli distinti, sono chiamati a porsi esclusivamente al servizio della verità. Per questa ragione, nel corso dell'Inchiesta diocesana, le prove testimoniali e documentali vanno raccolte sia quando sono favorevoli sia quando sono contrarie alla santità e alla fama di santità o di martirio dei Servi di Dio. L'obiettività e la completezza delle prove raccolte in questa prima – e per certi versi fondamentale – fase del processo canonico svolto sotto la responsabilità dei vescovi diocesani, devono essere seguite ovviamente dall'oggettività e dalla

completezza delle Positiones, che i relatori della Congregazione preparano con la collaborazione delle Postulazioni». Dunque il compito dei postulanti è davvero «basilare». È un compito che «deve rivelarsi ineccepibile, ispirato da rettitudine e improntato ad assoluta probità. Ai postulanti sono richieste competenza

professionale, capacità di discernimento e onestà nell'aiutare i vescovi diocesani ad istruire inchieste complete, obiettive e valide tanto dal punto di vista formale che sostanziale». Non meno «delicato e importante», ha aggiunto Benedetto XVI «è l'aiuto che essi prestano al dicastero delle cause dei santi nella ricerca processuale della verità da raggiungere mediante una appropriata discussione, che tenga conto della certezza

morale da acquisire e dei mezzi di prova realisticamente disponibili». Per questo il Papa ha concluso chiedendo che «lo Spirito Santo li illumini nel loro lavoro».

Benedetto XVI alla Congregazione guidata da Saraiva Martins: «Nei processi obiettività e completezza».

Mimmo Muolo - Avvenire (18/12/07)



Martiri spagnoli delle Asturie

Preghiera al Santo Patrono

Nel giorno dell'onomastico

“O glorioso Santo (nome), a te la Chiesa mi ha affidato nel giorno del battesimo dandomi un nome uguale al tuo. Ottienimi dal Signore che io conduca una vita conforme alla sua volontà di santificazione nei miei riguardi.

Difendimi dai pericoli che insidiano l'anima mia e concedimi di saper imitare le tue belle virtù, per condividere un giorno con te la gioia di Dio nel Paradiso degli Angeli e dei Santi”.

Dalle Missioni

Consacrata nuova chiesa a Phnom Penh

la prima dopo le distruzioni dei Khmer Rossi

Questa notizia è di qualche mese fa, ma riteniamo giusto riprenderla per sottolineare l'importanza dell'evento, anche in considerazione dell'impegno missionario salesiano in quelle regioni.

Phnom Penh – Nella festa dell'Epifania 2008, il card. Renato Raffaele Martino ha consacrato la chiesa del "Bambin Gesù" a Boeung Tum Pun, nella città di Phnom Penh. È la prima chiesa costruita e consacrata nella capitale, dopo l'era dei Khmer Rossi, lo sterminio e la deportazione di milioni di persone. I sacerdoti che hanno curato la costruzione, fra cui p. Mario Ghezzi del PIME, l'hanno definita, "un segno di speranza" e di rinascita. Alla celebrazione erano presenti oltre al card. Martino - già nunzio in Cambogia e ora Presidente del Pontificio consiglio di Giustizia e Pace - l'attuale nunzio in Thailandia e Cambogia, mons. Salvatore Pennacchio; mons. Emile Destombes, vescovo di Phnom Penh; i prefetti apostolici di Battambang e Kompong-Cham; il vescovo emerito mons. Yves Ramousse, che era vescovo di Phnom Penh all'arrivo di Pol Pot.

Alla celebrazione hanno partecipato circa un migliaio di cristiani provenienti da diverse zone, oltre trenta sacerdoti, diocesani e religiosi che lavorano nella Chiesa cambogiana. Uno dei sacerdoti presenti ha commentato: "È stato un momento di entusiasmo e di gioia, soprattutto per i missionari francesi del Mep (Missions étrangères de Paris), che in questa chiesa sono presenti da moltissimo tempo e che sono stati testimoni della persecuzione e devastazione nel periodo del comunismo. C'era un clima giovane e pieno di speranza, in una comunità che ha scelto il servizio e la presenza della carità". In effetti, l'area della parrocchia comprende opere di carità tenute da suore cambogiane, un ostello per studentesse provenienti da diverse parti del Paese; un "sick shelter", ricovero per ammalati poveri che da lontano vengono in città per farsi curare negli ospedali; case per bambini ammalati e sieropositivi, gestite dai missionari e dalle suore di Mariknoll.

Presenti, oltre al card. Raffaele Martino e più di mille cattolici da tutto il Paese, sacerdoti, missionari e missionarie, anche molti gli stranieri che qui lavorano con alcune Ong. Il parroco della nuova parrocchia è p. Mario Ghezzi, del PIME, principale esecutore dell'opera, ideata e sostenuta dal Vescovo Mons. Destombes.



Chiesa in Cambogia

(AsiaNews)

Siria

Aleppo (Siria),
2 dicembre 2007

Carissimi amici,

vi scrivo da Aleppo in Siria, dove mi trovo da oltre due anni. Quest'anno

in comunità siamo tre confratelli (un siriano, un libanese e un italiano), insieme a un giovane palestinese che vorrebbe diventare salesiano. Siamo impegnati nell'animazione di un oratorio e di un centro giovanile frequentato da molti ragazzi e giovani della città, nella pastorale universitaria, nell'assistenza sociale e spirituale ai detenuti e in altre attività educative e pastorali.

La situazione socio-economica della gente qui in Siria è abbastanza difficile. Molte famiglie sono povere; altre, pur vivendo in condizioni dignitose, non sempre riescono a venire incontro a tutte le spese, soprattutto se impreviste (un ricovero in ospedale, una malattia, una spesa urgente e necessaria, ecc.); ci sono poi i rifugiati iracheni, che sono numerosi qui in Siria e che hanno bisogno di solidarietà. Abbiamo spesso richieste di aiuto, ma non sempre riusciamo a soddisfare i bisogni e le esigenze di tutti. Le nostre risorse economiche non sempre ci bastano per le spese ordinarie della comunità e dell'oratorio: se non avessimo qualche offerta e qualche aiuto straordinario ci troveremmo noi stessi in difficoltà.

Ringraziandovi per l'attenzione e per la generosità, vi saluto cordialmente. ■

Don Maurizio Spreafico



Don Maurizio Spreafico

A Don Bosco

"Padre maestro ed amico
noi giovani del mondo
guardiamo ancora a te.
Apri il nostro cuore a Cristo
sostieni il nostro impegno
in questa società".

Lettera da Pugnido-Gambella (Etiopia)

Descrivo il nostro lavoro a un anno dalla nostra venuta a Pugnido. Abbiamo una parrocchia centrale con oratorio e tre stazioni missionarie periferiche. Altri villaggi ci hanno già chiamato per avere anche tra loro la Chiesa Cattolica. Ecco le attività che stiamo attuando.

1. Programma di sostegno a bambini bisognosi

Offriamo alimentazione, cure mediche, alfabetizzazione e preparazione alla scuola a 100 bambini/e suddivisi in due anni di assistenza.

2. Campi profughi

Da più di 20 anni Pugnido raccoglie migliaia di profughi sudanesi. Siamo presenti nei loro campi per l'attività pastorale e per l'aiuto a famiglie particolarmente bisognose, ad anziani, donne e bambini.

3. Acqua potabile

Nel villaggio di Pugnido, nei campi profughi e nelle stazioni missionarie periferiche interveniamo per assicurare l'accesso all'acqua potabile, scavando pozzi e assistendo il funzionamento degli impianti esistenti. L'alternativa per la gente è l'acqua del fiume o delle pozzanghere.

4. Scuola di taglio e cucito per ragazze

A 40 ragazze a turno offriamo un corso informale ma serio di taglio, cucito, ricamo, comprendente l'uso di macchine da cucire.

5. Meccanica e falegnameria

Per ora alcuni giovani aiutano il signor Giancarlo nella produzione, riparazione e manutenzione degli arredi necessari. Pensiamo di allestire un'officinetta in cui gli apprendisti attuali potrebbero già essere i primi istruttori.

6. Programma agricolo e di forestazione

La coltivazione è resa molto difficile dal suolo ricoperto da foresta e savana, frequentemente inondato dallo straripamento dei fiumi. Le attrezzature sono quasi preistoriche. I generi coltivati sono quelli di sussistenza. Nei villaggi in cui siamo presenti vogliamo educare a un più efficiente lavoro agricolo, anche aiutando con attrezzature che facilitino la bonifica e l'aratura del terreno.

7. Hostel per studenti

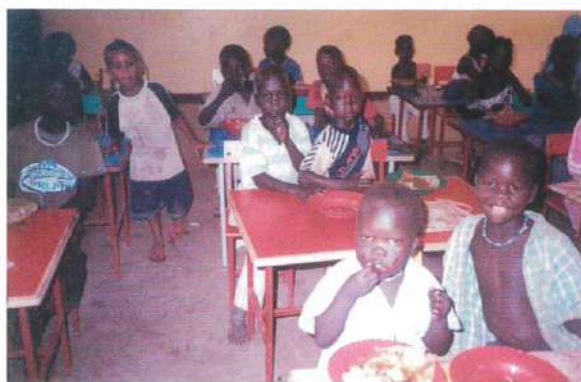
Un gran numero di giovani dei villaggi intorno a Pugnido non possono frequentare le scuole superiori perché non trovano alloggio. Abbiamo 11 tukul che possono ospitare 66 studenti, ragazzi e ragazze. A loro offriamo alloggio, vitto, sala studio e biblioteca.

La nuova chiesa dell'anno 2000

Secondo il calendario etiopico celebriamo quest'anno l'inizio del terzo Millennio dalla Nascita di Gesù. Qui a Pugnido vogliamo segnare questa data storica costruendo la chiesa di **Gesù Bambino, il Dio-con-noi**.

Vi chiediamo di sostenerci anche in quest'opera, mentre vi ringraziamo per il costante aiuto che ci date in tutto il nostro lavoro. La preghiera vicendevole ci tiene sempre uniti. ■

Abba Giorgio e Giancarlo



Bambini alla mensa della scuola di Pugnido



Ragazze a scuola



Ambulatorio



Mamma con 2 gemellini

Istantanee dalle Missioni Salesiane in Sudan

Quel piccolo crocifisso sul tetto del mondo

Funerali di stato in Nuova Zelanda per Edmund Hillary; nel 1953 aveva conquistato l'Everest



Edmund Hillary in compagnia del suo sherpa, Tenzing Norgay

La più alta montagna della terra, l'Everest, porta il nome di un governatore inglese dell'India, ma in tibetano la montagna si chiama Chomolungma, cioè «dea madre del mondo». La sua vetta 8.848 metri sul livello del mare - sembrava inaccessibile. Troppo verticali erano le pareti di roccia; troppo intenso il freddo; troppo faticosa l'altitudine.

A trentatré anni, nel 1953, Edmund Hillary divenne il primo uomo a salire sulla «dea madre del mondo». La spedizione, guidata dal colonnello inglese John Hunt, aveva stabilito il campo base presso il monastero buddista di Thyangboche, a tremila metri di altitudine, da dove la cresta inviolata dell'Everest appariva come un lontano pennacchio di neve. I monaci continuavano a distillare bevande profumate e a ripetere la loro frase sacra - «il gioiello è nel loto» quando gli scalatori iniziarono l'ascesa finale: una salita faticosa, perché occorreavano bombole di ossigeno per respirare, scale di corda e di alluminio per avanzare oltre i crepacci, e tanta determinazione per affrontare valanghe, tempeste di neve e pareti spazzate senza tregua dai venti; ma nel tagliare il ghiaccio a colpi di piccone Edmund Hillary mostrava una forza e una vitalità prorompenti. Alto quasi due metri, Edmund aveva lavorato come apicoltore, ma la sua vocazione era proprio l'altitudine. Lo aveva capito a sedici anni, quando, durante una gita scolastica in montagna, vide per la prima volta la neve e imparò ad arrampicarsi. Proprio lui, con il suo sherpa Tenzing Norgay si trovò a dare l'assalto definitivo alla vetta più alta dell'Everest, intagliando gli scalini, uno dopo l'altro, sulla neve compatta.

Alle undici e trenta del mattino del 29 maggio 1953 Edmund sorrise dietro la maschera di ossigeno. Era arrivato sulla vetta. La sua vittoria fu salutata con entusias-

simo in tutto il mondo. Lui, neozelandese, e quindi cittadino del Commonwealth, aveva conquistato la montagna più alta della terra pochi giorni prima dell'incoronazione della regina Elisabetta II, e fu subito nominato baronetto. Divenne cittadino onorario del Nepal e il suo volto finì su una delle banconote neozelandesi. Il 22 gennaio 2008 è stato sepolto a 88 anni con solenni funerali di stato.

Gli onori e la celebrità per essere salito sul tetto del mondo non lo avevano fatto adagiare sugli allori. Dopo la storica scalata sull'Everest Edmund Hillary avrebbe guidato altre spedizioni sull'Himalaya e al polo Sud e nel 1964 fondò l'Himalayan Trust, una fondazione benefica impegnata a costruire scuole, ponti e ospedali nel Nepal. Edmund diceva infatti che «la vita è come andare in montagna: non bisogna mai guardare in basso». Un giorno dichiarò come costruire scuole ed ospedali fosse stata la cosa più importante che avesse mai fatto: «mi ha dato molta più soddisfazione di un'orma impressa su una vetta!». Quando, dopo la conquista dell'Everest, Edmund Hillary era tornato al campo base sull'altopiano tibetano ed era stato accolto da feste e ghirlande di fiori, il priore del monastero buddista aveva chiesto se in cima alla montagna gli scalatori avessero incontrato gli dèi. In realtà, su quella cima tanto agognata, lo sherpa Tenzing aveva offerto alle divinità della montagna, cioccolata, caramelle e biscotti, collocandoli in una buca. Edmund aveva invece deposto sulla neve un piccolo crocifisso bianco. ■

Alessandro Scafì
Oss. Romano
21-22/ 01/08

Medicina: nuovi bersagli contro la tbc e le infezioni resistenti agli antibiotici

Trovata una nuova strada per mettere in scacco le infezioni batteriche che, sempre più spesso, stanno diventando resistenti agli antibiotici oggi a disposizione.

Roma, 28/12/2007
Adnkronos Salute

Cloni, oscure profezie si realizzano?

Quando la scienza va contro la dignità dell'uomo

Il braccio destro del presidente americano George W. Bush nel campo della bioetica, Leon R. Kass, già primo presidente del Comitato statunitense di bioetica (aperto dalla Casa Bianca nel 2001), non ha lesinato nel tratteggiare scenari foschi durante il suo recente intervento alla Wriston Lecture, tenutasi a fine dicembre 2007 al Manhattan Institute di New York. Con un semplice elenco dello stato dell'arte della ricerca biochimica Kass ha dato conto della condizione attuale nel campo della biomedicina, dove «si va oltre la terapia» e nella quale gli approdi scientifici «potranno presto essere usati per trasformare la stessa natura umana». Eccola, la fotografia di Kass: «La pillola. La fecondazione in vitro. Uteri artificiali. Clonazione. Industria genetica. Computer impiantati nel cervello» sono alcune delle «conquiste» della scienza attuale. Che però, per il consulente di Bush, non sono paradossalmente il maggior pericolo per l'umanità: lo è invece «la filosofia che guida la maggior parte della comunità biomedica, ovvero uno scientismo senz'anima». Il cui credo si sintetizza così: «La nostra nuova biologia, eliminando tutto il mistero, può dare una completa descrizione della vita umana, dando anche spiegazioni scientifiche del pensare, amare, creare, dei giudizi morali e pure del perché si crede in Dio».

Non è una questione che riguarda solo chi crede: «Tutti i sostenitori della libertà e dignità umana – anche coloro che tra noi sono atei – devono capire che la propria umanità è in pericolo», avverte il bioeticista statunitense. Però nel mondo d'oggi non sembra esserci la consapevolezza di quanto queste questioni siano centrali; Kass ne dà una prova citando il sostegno dato dall'Accademia dell'Umanesimo – che includeva filosofi come Isaiah Berlin e Kurt Vonnegut – alla clonazione umana: «I benefici potenziali della clonazione possono essere così grandi che sarebbe una tragedia se vecchi scrupoli teologici conducessero a una reazione (contraria alla) stessa clonazione», si legge in un testo dell'Accademia. È quindi ora di agire con forza se non si vuole assistere – conclude Kass – alle estreme conseguenze dello scientismo senz'anima. Che sarebbe poi «l'erosione, probabilmente quella decisiva, dell'idea dell'uomo come essere nobile, con dignità, prezioso e fatto ad immagine di Dio, rimpiazzata con un'altra comprensione dell'uomo, inteso niente meno che puro materiale da manipolare».

Lorenzo Fazzini
Avvenire, 03/01/2008

Rispetto per la vita nascente: quali difficoltà?

Dalla "Donum Vitae"

[...] Grazie al progresso delle scienze biologiche e mediche, l'uomo può disporre di sempre più efficaci risorse terapeutiche, ma può anche acquisire poteri nuovi dalle conseguenze imprevedibili sulla vita umana nello stesso suo inizio e nei suoi primi stadi. Diversi procedimenti consentono oggi d'intervenire non soltanto per assistere, ma anche per dominare i processi della procreazione. Tali tecniche possono consentire all'uomo di "prendere in mano il proprio destino", ma lo espongono anche "alla tentazione di andare oltre i limiti di un ragionevole dominio sulla natura". Per quanto possano costituire un progresso a servizio dell'uomo, esse comportano anche dei rischi gravi. Da parte di molti, viene espresso così un urgente appello, affinché siano salvaguardati, negli interventi sulla procreazione, i valori e i diritti della persona umana. [...]

I medici cattolici sensibili all'appello per la moratoria

I Medici cattolici di Milano in gennaio hanno aderito alle campagne promosse da "Il Foglio" e "Avvenire". "In particolare - si legge in una nota dell'Amci - per quanto concerne l'iniziativa avviata da Giuliano Ferrara, Amci Milano la ritenevano un importante e pacato invito alla riflessione sul problema delle 'morti innocenti' ed è in linea con la presa di posizione della nostra sezione ambrosiana maturata dopo il voto da parte delle Nazioni Unite sulla moratoria della pena di morte. Al contempo - scrivevano sempre nel comunicato - riteniamo importante l'appello promosso da 'Avvenire' perché si applichi pienamente l'attuale legge 194".

(AGI)
Milano, 4 gen. 2008

Lo storpio va dal Papa

Trascinandosi con difficoltà e segnando il cammino con il sangue delle sue ferite aperte, il povero Gilla giungeva alle porte della cattedrale di Londra. Con la pioggia o il bel tempo, egli non mancava mai alla santa messa, perché la sua fede era maggiore dei suoi tormenti. Egli era nato con i nervi atrofizzati, inoltre soffriva di una terribile malattia alla pelle. Non aveva di che guadagnarsi da vivere e neanche un parente prossimo che lo aiutasse. In un giorno solenne, Gilla vide il celebrante salire all'altare con dei bei paramenti bianchi, mentre il coro cantava in gregoriano "Tu es Petrus". Era il 22 febbraio, festa della Cattedra di San Pietro. Nell'omelia, il predicatore parlò a lungo del potere delle chiavi, conferito al Papa da Gesù. Il pover uomo assisteva con molto fervore e attenzione. Terminata la cerimonia, salutò la materna statua della Vergine che si trovava nella navata laterale ed uscì meditando:

- Che bellezza! Oggi festeggiamo il dolce Cristo sulla Terra! Quanti sono stati guariti soltanto per essere stati toccati dall'ombra di Gesù! Se io fossi vissuto a quell'epoca... Ma...

Egli andando in Cielo, ha lasciato un rappresentante tra noi e gli ha consegnato le chiavi del Cielo e della Terra... Chissà se, andando fino a Roma, non riesca ad ottenere dal Papa il miracolo della mia guarigione? Animato da queste riflessioni, conversò con il parroco e alcune persone devote di Londra, riuscendo ad ottenere che lo mettessero su una barca diretta in Francia. "Da là - pensava Dio farà in modo di portarmi fino a Roma". Sbarcato in Francia, trascorse la giornata pregando e chiedendo per carità che qualcuno lo portasse fino alla Città Eterna. Dopo tre giorni di intensa preghiera e tentativi andati a vuoto, passarono vicino a lui alcuni mercanti che partivano per l'Italia, dopo aver fatto un buon affare. Vedendo il povero piagato chiedere con tanta insistenza e per amor di Dio che lo portassero fino dal Papa, accettarono di trasportarlo nel loro carro, vuoto per la vendita della mercanzia. Fu un interminabile e penoso viaggio. Ogni sobbalzo del veicolo lungo le precarie strade, gli provocava un dolore terribile. Rassegnato e contento, egli offrì tutto alla Santissima Vergine, riponendo le sue speranze nel tanto desiderato incontro col Papa.

Giunto a Roma, rimase attento in attesa dell'opportunità di avvicinarsi al dolce Cristo sulla Terra. In una solennità in cui il Sommo Pontefice sarebbe uscito in pro-

cessione per le vie di Roma, il devoto storpio si accomodò in un angolo, molto vicino al luogo dove egli sarebbe passato. Il Papa, nel vedere il povero piagato, si riempì di compassione. Lo fece avvicinare e, come un vero padre, gli chiese:

- Figlio mio, che cosa desideri?

- Vengo da Londra, Santità, ad implorarvi la guarigione. Fin da piccolo ho le membra atrofizzate, inoltre soffro di questa terribile malattia.

- Abbi fede! Hai nel tuo paese un devoto monarca, che io stimo molto. Va' da lui e

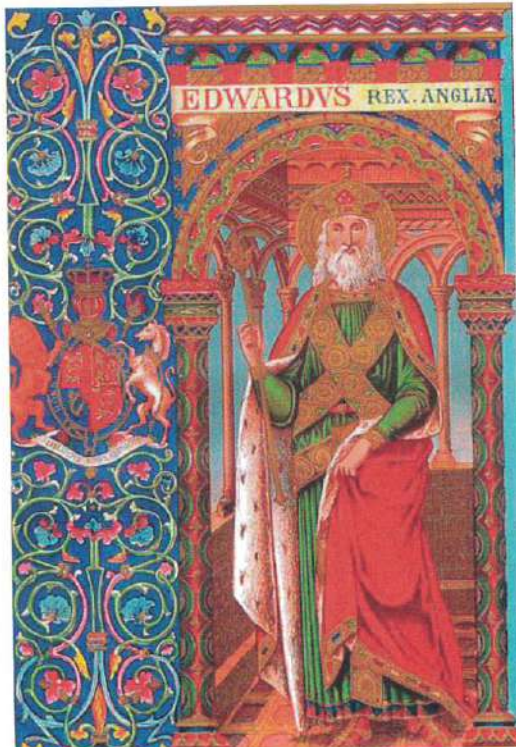
chiedigli di portarti sulle spalle dal grande palazzo di Westminster fino alla cattedrale. In questo modo ti garantisco che Dio farà il miracolo.

La Provvidenza chiedeva a quell'uomo un'altra prova di fede. Intraprendere nuovamente tutto quel difficile viaggio, nel medesimo stato di invalidità, e presentarsi al re con questa proposta... Egli non fece obiezioni, non reclamò e, di nuovo, cominciò a chiedere, ora a questi, ora a quelli, che lo trasportassero per qualche

tratto di cammino. Alla fine di mille avventure e sofferenze, il mendicante riuscì a giungere alla capitale d'Inghilterra. Si trascinò fino alle porte del palazzo e disse che portava un messaggio del Papa. Le guardie reali, che già pensavano di allontanarlo, decisero prima di chiedere al re, Edoardo il Confessore:

- Maestà, c'è lì fuori un mendicante di orribile aspetto e coperto di piaghe, che insiste per parlare con voi. Afferma di avere un messaggio del Papa.

- Fatelo entrare. Che cos'è il re se non il padre dei poveri e il protettore dei deboli? Introdotto il mendicante nella nobile sala del palazzo, si trovò di fronte al re in tutta la sua grandezza, assiso su di trono col diadema reale. La sua maestà e, nel contempo,



Miniatura medievale raffigurante
Re Edoardo, il confessore

la sua bontà e affabilità rifulgevano.

Il mendicante fece una riverenza e tutto fiducioso disse al re:

- Signore, sono appena arrivato da Roma, dove il Papa mi ha promesso che voi mi guarirete.

- Come potrò fare questo? Non ha dato nessun'altra indicazione?

- Sì, ha detto che se voi mi caricherete sulle vostre spalle e mi porterete dal palazzo fino alla cattedrale, Dio compirà il miracolo. Pietà, o re, abbiate compassione dell'ultimo dei vostri sudditi!

- Come no, figlio mio! Monta su e andiamo!

Suonarono le trombe, le guardie si alinearono: il re sta per uscire! I sudditi si ammucchiarono nelle strade per vedere la carrozza reale passare. Uno stupore generale attraversò il popolo: non vedevano la carrozza dorata trainata dagli agili cavalli venuti dalla Spagna, ma un povero pezzente umano montato sulle spalle del re. I mormorii cominciarono a serpeggiare.

- E adesso questo mendicante miserabile sale sul nostro re?

- Questa è una sfrontatezza! Come si è azzardato a fare una cosa simile?

- Che pazzo! E come ha fatto il re a lasciarlo fare?

Il re e il mendicante non badavano a quelle parole. L'uno e l'altro procedevano compenetrati e pregando insieme, chiedendo il miracolo. Il popolo stupefatto formava file dietro al monarca, curioso di sapere come sarebbe andato a finire questo inusuale spettacolo. Mano mano che procedevano, le vesti reali si riempivano del pus e del sangue che scorrevano dalle ferite del mendicante. Il povero già cominciava a sentire alcuni movimenti più liberi... Quando giunsero, al tempio, si direbbero fino all'altare e il re depose il suo prezioso fardello a terra. Costui, con tutte le sue membra guarite e la sua pelle pulita come quella di un bambino, immediatamente si inginocchiò e, piangendo di gioia, chiese la benedizione al sovrano. Il re lo sollevò e, abbracciandolo, disse:

- Figlio mio, ringraziamo insieme Dio per questo grande miracolo, con cui la Sua Divina clemenza si è degnata oggi di favorirci.

Tutta la moltitudine, capeggiata da Sua

Maestà e dal povero Gilla, assistette fervidamente alla messa solenne, nella quale venne reso grazie a Dio per un così tanto buon Papa e un altrettanto buon re. Questa è una bella storia che orna la corona celeste di Sant'Edoardo, il Confessore, nobile figlio della Santa Chiesa! ■

Maria Teresa Ribeiro Matos

Edoardo il Confessore, Re

1004 d. C. - 1066 d. C. - festa: 5 gennaio

Edoardo III il Confessore, re d'Inghilterra, è il santo più celebre a portare tale nome, insieme con il suo avo, Sant'Edoardo II il Martire. Il futuro Edoardo III nacque nei pressi di Oxford tra il 1004 ed il 1005. [...] La santità di Edoardo non è data esclusivamente da alcune azioni eroiche, bensì è frutto del suo comportamento complessivo quale sovrano. [...] Con lo sviluppo del suo culto, la fama del suo regno si accrebbe tanto da giudicarlo quasi un'epoca d'oro e per la grande popolarità Sant'Edoardo divenne uno dei principali patroni d'Inghilterra. Le numerose "Vite" scritte in seguito sul suo conto misero in evidenza la santità di questo grande sovrano, i miracoli ottenuti per sua intercessione, la castità custodita integra per tutta la vita, la carità verso i poveri, verso la Chiesa ed in particolare verso i monaci.

Durante il suo regno furono applicate importanti riforme locali, non vi furono scandali e vennero rafforzati i rapporti con Roma. La decisione di rifondare l'abbazia di Westminster, monumento che perpetuò indefinitamente il suo ricordo, nacque da un voto che Edoardo aveva fatto in gioventù in Normandia: si sarebbe recato a Roma in pellegrinaggio. Asceso poi al trono, si trovò impossibilitato a lasciare l'Inghilterra e chiese perciò al Papa di essere dispensato dal voto. Il pontefice acconsentì, commutando l'obbligo nella fondazione di un monastero dedicato all'apostolo Pietro. Edoardo scelse allora un convento già esistente, che fu l'embrione dell'odierna abbazia di Westminster.

Le sue condizioni di salute, purtroppo, si aggravarono prima di poter partecipare all'inaugurazione del coro della basilica. Morì dopo pochi giorni, il 5 gennaio 1066, e venne sepolto proprio nell'abbazia. Nel 1102 il suo corpo, riesumato e trovato incorrotto, venne traslato in un nuovo sito. In seguito fu soggetto ad alcune traslazioni e le sacre reliquie sopravvissero alla Riforma ed ancora oggi sono oggetto di venerazione. [...] Nel 1689 la sua festa fu estesa alla Chiesa universale e fissata in data 13 ottobre, anniversario della prima traslazione. Oggi però il nuovo Martyrologium Romanum ha spostato la commemorazione alla data della morte, il 5 gennaio. ■

La felicità

Passa dall'accettazione dei propri limiti

Siete infelici? Troppo critici con voi stessi? Niente paura: forse siete solo dei perfezionisti. La cura esiste e consiste nello smettere di esserlo. O meglio: per essere più contenti di sé e vivere meglio basta fare pace con il cervello, come si direbbe in gergo, e accettare il fatto che non si può essere perfetti. Riconoscere i propri limiti e convivervi serenamente fa vivere meglio noi stessi e le persone che ci circondano. Così negli Stati Uniti i corsi di autostima, sia quelli veri che quelli taroccati venduti in dvd, hanno radicalmente modificato i loro mantra. Le massime "credi in te stesso", "non accettare mai un no immotivato come risposta", "non mollare mai" sono state sostituite da "se puoi tollerare i tuoi limiti lo possono fare anche gli altri". La notizia è apparsa sul New York Times.

Anche perché, e qui c'è poco da scherzare, il disagio e l'infelicità legati alla non realizzazione della perfezione talvolta possono avere conseguenze serie. Gli psicologi dividono i perfezionisti in tre tipi:

1. quelli concentrati su se stessi che sono molto esigenti nei propri confronti ma non nei confronti degli altri; questa tipologia di persone è a rischio di depressione.

2. quelli zelanti che si aspettano la perfezione da sé e dagli altri; questa tipologia di persone rovina sistematicamente le relazioni interpersonali.

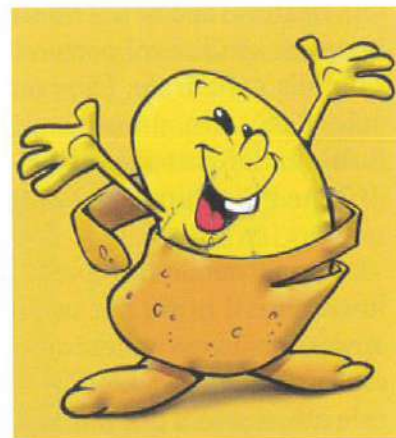
3. quelli che vivono la vita cercando di essere all'altezza di quello che immaginano gli altri si aspettino da loro; questa tipologia di persone è a rischio di suicidio o di disordini alimentari.

"Essere perfezionisti non è un disvalore; per esempio c'è chi lo è nel lavoro o nello studio. Il problema sorge quando uno cerca di esserlo su tutti i fronti: essere un uomo o una donna, madre o padre, figlio/a, impiegato/a perfetti è semplicemente impossibile", sottolineano alcuni psicologi della University of California intervistati dal New York Times. ■

Emanuela Grasso - Yahoo.it

Contro la fame un tesoro nascosto: la patata

C'è un ortaggio che per i peruviani vale più di qualsiasi altro tesoro. Dicono di averne una varietà tale da poter cambiare i sapori in tavola per mille giorni consecutivi. Sono anche sicuri che mise le radici proprio sulle loro montagne, le Ande, e per questo ancora oggi seicentomila famiglie lo coltivano. No, non è affatto un vegetale misterioso, dal nome impronunciabile: è solo la patata, il tubero (ovvero la radice) di una piantina verde che cresce con facilità dappertutto. E sarebbe capace anche di sfamare, grazie a quelli che gli esperti chiamano «valori nutritivi», chi vive nei Paesi in via di sviluppo, i più poveri. Per questo i peruviani da anni chiedevano alle Nazioni Unite di festeggiare l'ortaggio che occupa il quarto posto al mondo tra i cibi più diffusi. Davanti ha solo il riso, il frumento e il mais ... Alla fine sono stati accontentati: il 2008 è stato proclamato l'Anno internazionale della patata. Servirà ad aiutare alcuni Paesi, come il Perù e la Cina, a rilanciare la coltivazione dell'appetitoso tubero e a farlo entrare nella piramide alimentare, quella dove stanno di casa i cibi indispensabili alla sopravvivenza. Inoltre la Fao (l'organizzazione mondiale che si occupa della fame nel mondo) spera di riuscire a lanciare la patata come valida alternativa per combattere la malnutrizione. Non per niente lo slogan che accompagna l'idea parla di «tesoro nascosto», perché sta sottoterra e, nonostante la fama, è ancora poco conosciuta. E anche poco apprezzata.



La patata: un tesoro prezioso

Tanti modi di dire

Quando su un giornale si legge «patata bollente», vuol dire che si sta parlando di un problema «che scotta» perché è di estrema attualità, di difficile soluzione e metterci mano vuol dire, spesso, rischiare grosso. Se invece qualcuno vi dà del «sacco di patate», vi sta canzonando, vi considera un po' goffi. Neppure avere «il naso a patata» fa piacere, anche perché di solito a sgraziare le narici è il brutto vizio di ficcarci dentro le dita. Se poi si finisce tra gli «spiriti di patata» vuol dire che non si sa proprio raccontare le barzellette e che si lancia una battuta nel momento sbagliato. Morale: quando la patata diventa modo di dire non lo fa con dolcezza, ci mette dentro un pizzico di cattiveria... Anche se il paragone calza sempre a pennello. ■

Notizie dal pianeta Terra

Come ti trasformo un cellulare vecchio e rotto in una cucina solare. La splendida iniziativa missionaria dei Padri Gesuiti di Cagliari in favore dei profughi del Ciad

Donando il proprio vecchio cellulare è possibile contribuire all'acquisto di cucine solari. È questa la splendida, quanto moderna ed attuale, iniziativa missionaria organizzata dai Padri Gesuiti di Cagliari, il cui scopo è l'acquisto di cucine solari per i profughi del Ciad e la costruzione di una casa famiglia per bambini sieropositivi in Kenia. Ogni domenica, dopo la messa delle 20, nella chiesa di San Michele di via Ospedale a Ca-



Cellulari riciclati per realizzare cucine solari

gliari, verrà effettuata una raccolta di cellulari inutilizzati, funzionanti e non. Il cellulare deve essere corredato della batteria e privo della scheda Sim.

Grazie a questa iniziativa si darà un contributo alle missioni e si smaltiranno in modo ecocompatibile pericolose fonti di inquinamento.

Per ulteriori informazioni

telefonare al numero: 070.658626. ■

28/11/2007

Cristiani per l'Ambiente

Il riciclaggio dei rifiuti? Cominciò 3.000 anni fa. Trovate in Valdadige le tracce di uno "strassaròl" dell'età del bronzo

La Val d'Adige in epoca preistorica era percorsa da viandanti, migranti, artigiani e mercanti. Così si spiegano i ritrovamenti veronesi di perle d'ambra del Baltico o di lame di ossidiana vulcanica provenienti dal Sud Italia. Di sicuro nella bassa Vallagarina veronese c'era anche uno «strassaròl», per dirla in dialetto: un robivecchi. Uno che andava per i villaggi a raccogliere armi spuntate e utensili rotti ancora prima del 1000 avanti Cristo, nell'età del Bronzo, poi li fondeva per cederli ai fabbri che ne avrebbero ottenuto nuovi arnesi da guerra e da lavoro. Nella prova che documenterebbe tutto questo si è imbattuto per caso un signore di San Pietro in Cariano che stava camminando sui sentieri alti sopra Dolcè.

L'escursionista ha visto, affiorante dal terreno, un blocco di metallo e, credendolo uno scheggione di bomba dell'ultima guerra (evenienza non del tutto remota da quelle parti), se l'è portato a casa utilizzandolo per anni come fermaporta. Fortuna ha voluto che una persona con un occhio più esperto lo abbia segnalato a Luciano Salzani, archeologo, che abita proprio a San Pietro in Cariano, direttore coordinatore per la preistoria e protostoria del nucleo operativo di Verona della Soprintendenza ai beni archeologici del Veneto. Ed è emerso, dal caso, qualcosa di incredibile: «È il primo rinvenimento del

genere nel Veronese», spiega Salzani. «Un pane di fusione parzialmente spezzato da un lato, dell'età del Bronzo, del peso di 3,5 chili. Il blocco metallico è fatto di oggetti rotti o usurati, destinati a essere rifusi e colati in nuove matrici per trarne nuovi strumenti».

Il ritrovatore del reperto preistorico, dopo la comprensibile sorpresa, l'ha regalato alla Soprintendenza; sarà sicuramente esposto alla Nuova galleria Archeologica Nazionale che sta faticosamente sorgendo nell'ex caserma austriaca presso San Tom-

maso, a Verona. Non è dato sapere se anche allora, più di tremila anni fa, arrivando nei villaggi dell'età del Bronzo fra le selve, gli acquitri, le lanche, le fiere e i radi coltivi della vallata, l'intraprendente mercante gridasse «Strasse, ossi, fero

vècio e pele de cunèl», come i nostri straccivendoli di un tempo più recente, ma che pure sembra preistoria. Ora non si riutilizza più nulla, si butta. E basta. ■

Bartolo Fracaroli
l'Arena 30/10/2007



Disegno di uno strassaròl del 1800

Notizie e curiosità dal mondo

La Germania perde il gusto per la birra

BERLINO (Reuters) - I tedeschi stanno perdendo il loro gusto per la birra, secondo l'associazione tedesca dei produttori. Il consumo procapite di birra in Germania, un tempo il più alto del mondo, è diminuito di 3,5 litri nel 2007 arrivando a 112,5 litri: l'ottavo calo in nove anni. Ma i tedeschi stanno bevendo anche più bevande analcoliche, secondo i dati forniti dall'industria. Solo una volta negli ultimi nove anni i consumi di birra in Germania sono saliti: nel 2006, quando ha ospitato la Coppa del Mondo.



Boccali di birra durante l'Ocktober fest

I pattini da ghiaccio inventati 5.000 anni fa

I pattini da ghiaccio furono inventati circa cinquemila anni fa nel sud della Finlandia, non per hobby ma come strumento di sopravvivenza perché consentiva un significativo risparmio energetico negli spostamenti. Lo sostengono due studiosi italiani di biomeccanica - Federico Formenti dell'università di Oxford e Alberto Minetti di quella di Milano - in una ricerca pubblicata da una rivista scientifica britannica. I primi pattini furono fabbricati usando ossa di mucca o di cavallo appena sborzate che veniva fissate alla pianta del piede con l'ausilio di lacci. Non si pensi però che gli uomini preistorici piroettassero giocosamente come si fa al giorno d'oggi, specialmente sotto Natale: utilizzavano quei primitivi pattini in tandem con un bastone, così da camminare in modo più agevole sul ghiaccio e risparmiare energia.

Sulle pagine del "Biological Journal of the Linnean Society of London" i due studiosi italiani sostengono che con ogni probabilità la novità venne per la prima volta alla luce nel sud della Finlandia, dove d'inverno i numerosissimi laghi ghiacciano per parecchi mesi all'anno

e la necessità dei pattini doveva quindi essere particolarmente acuta. "Cinquemila anni fa nell'Europa centrale e settentrionale - spiega Formenti in dichiarazioni riportate dal quotidiano "Daily Telegraph" - la gente lottava per la sopravvi-



Monumento ai pattini - Finlandia

venza in dure condizioni invernali ed è improbabile che il pattinaggio su ghiaccio si sia sviluppato come un hobby.

I primi pattini, come accadde più tardi con gli sci e la bicicletta, furono costruiti per limitare il consumo di energia richiesto per i nostri viaggi quotidiani". I due studiosi hanno condotto sulle Alpi un esperimento che ha dimostrato come l'uso di rudimentali pattini di osso su una superficie lacustre ghiacciata diminuisca di circa il 10% l'energia necessaria all'uomo per muoversi in quelle condizioni. Se davvero furono inventati verso il 3.000 avanti Cristo i pattini vanno considerati "il più vecchio mezzo di trasporto alimentato da energia umana". (ANSA)

Scoperta proprietà antinfiammatoria del pomodoro

Roma (Adnkronos Salute) - È il re della dieta mediterranea, famoso per i suoi numerosi e preziosi elementi: vitamine, potassio, fosforo, betacarotene e licopene, un pigmento anticancro. Ma oggi al pomodoro è riconosciuta un'altra proprietà salutare: un gruppo di ricercatori dell'Istituto di chimica biomolecolare (Icb) del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr) di Pozzuoli e del dipartimento di Farmacologia sperimentale della Facoltà di Scienze biotecnologiche dell'università Federico II di Napoli ha infatti scoperto che è anche un ottimo antinfiammatorio. E lo ha fatto in maniera "ecologica", cioè utilizzando gli scarti di produzione industriale, mettendo in pratica dunque un valido sistema di "riciclaggio" di parti alimentari non utilizzabili.

Gli esperti sono giunti a questa conclusione - informa una nota - studiando gli effetti delle bucce di pomodoro, su un enzima che svolge un ruolo chiave nel processo infiammatorio.

Fumo: udito e concentrazione a rischio per gli adolescenti col "vizio"

Altri due buoni motivi per invitare i giovanissimi a spegnere la sigaretta. Secondo uno studio americano, infatti, la

nicotina può causare un anomalo sviluppo cerebrale negli adolescenti, ed esporli al rischio di problemi di udito e concentrazione. Stesso pericolo per i ragazzi le cui madri hanno fumato in gravidanza. Il team di Leslie Jacobsen della Yale University School of Medicine ha, infatti, rilevato specifiche anomalie nel cervello di alcuni adolescenti fumatori: cambiamenti nella struttura della materia bianca, il tessuto neurale attraverso il quale vengono trasmessi i messaggi. Di conseguenza, questi ragazzi hanno difficoltà a concentrarsi e ad interpretare i suoni, quando più cose accadono contemporaneamente. I ricercatori hanno osservato il cervello di 67 adolescenti, scoprendo che i giovanissimi esposti alla nicotina (fumatori o figli di madri fumatrici) presentavano più materia bianca, una iperproduzione causata da fatto - suggeriscono - che la nicotina stimola un composto chimico detto acetilcolina. Dunque i giovani fumatori "possono avere problemi nel concentrarsi in presenza di distrazioni - dice Jacobsen su 'New Scientist' - questo potrebbe accadere in classe, quando altri ragazzi parlano contemporaneamente". Espo-
nendo gli alunni fumatori al pericolo di difficoltà e problemi scolastici. ■



Una giovane adolescente fumatrice

Milano, 03/01/2008
Adnkronos Salute

"Mai sognato di schierarmi contro il Papa"

Dichiarazione del Nobel Rita Levi Montalcini

Lo scorso 23 gennaio molti quotidiani italiani hanno attribuito a Rita Levi Montalcini l'intenzione di firmare la lettera degli scienziati della Sapienza sul Papa. In proposito il premio Nobel ha dichiarato: «Un'affermazione questa non veritiera; infatti dopo aver contattato diversi giornalisti che hanno scritto gli articoli è stato da loro riconosciuto di "aver dedotto" dalle comunicazioni di Agenzia la frase suddetta senza che questa fosse stata da me pronunciata".

«In qualità di membro della Pontificia Accademia delle Scienze e dell'ammirazione che nutro verso il Pontefice non avrei mai espresso quanto attribuitomi. Precisamente che sono stata discorde, sin dall'inizio, dai commenti che si sono sollevati attorno a questa incretiosa vicenda e ben lontana dall'assumere una posizione contro il Sommo Pontefice». ■

O.R. 30/01/2008

L'offerta per le Sante Messe è un aiuto concreto alle missioni.

- **Santa Messa Ordinaria** - L'offerta per una singola Messa, per persone singole, vive o defunte e per la famiglia è di **10,00 Euro**.
- **Sante Messe Gregoriane** - 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito per un defunto. Si chiede di indicare il nome per poter mandare la pagella ricordo. Per un **SINGOLO DEFUNTO 300,00 Euro**.
- **Santa Messa Quotidiana-Perpetua** - Tale Messa viene celebrata, ogni giorno, nel Santuario del "Sacro Cuore" alle ore 7.00, l'offerta è di **30,00 Euro** per una **SINGOLA PERSONA** e viene elargita una volta sola. L'iscrizione alla **Santa Messa Quotidiana- Perpetua** avviene a mezzo di una pagellina che, ad offerta ricevuta, viene inviata al richiedente e riporta il nome e cognome della persona viva o defunta per la quale si chiede di pregare.
- **Santa Messa del Fanciullo** - Viene celebrata ogni domenica nel Santuario alle ore 9,30. L'offerta libera, potete inviarla quando ricevete la pagellina di Gesù Fanciullo.

**Si possono inviare le offerte
all'Associazione
Opera Salesiana del S. Cuore**

- O tramite bollettino di **conto corrente postale n° 708404** intestato a:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna
- O tramite **bonifico bancario** in favore di:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore
Conto corrente bancario n° 10019
Codice ABI 05584 - CAB 02403
Codice IBAN IT96 M 05584 02403 000000010019
Banca Popolare di Milano Agenzia 203
Via Amendola 12/a - Bologna
- O tramite **assegno bancario non trasferibile** intestato:
Associazione Opera Salesiana del S. Cuore - Bologna

Pregiere per piccoli cuori

Elledici
Testi di Carla Barnhill
Disegni di Elena Kucharik



Questo libro propone ai più piccoli una frase della Bibbia, una preghiera, una piccola benedizione per ogni giorno dell'anno. In questa pagina troverete una piccola selezione di alcune pagine relative a questo mese.

2 MARZO

Esultare

"Venite, esultiamo al Signore" (Sal 95, 1)

Cantare è pregare;
allora io adesso canto.

Cerco una canzone
che conosco bene,
che parla di te
e canto.

Perché chi canta
ha scoperto la gioia;
chi canta ha trovato
la pace.

Voglio pregarti oggi
con un canto,
la mia voce
vibra di felicità.

Così che
io esulto.

Quando sono felice io canto;
così ti prego.

3 MARZO

Amici per sempre

"Il Signore è buono.

Eterno è il suo amore" (Sal 100, 5)

Non conosco nessuno
che sia eterno, a parte te Dio,
amico mio.

Eterno non è un giorno,
non è una settimana. Né un anno.

Eterno è per sempre.

È così che tu mi ami: per sempre.

Ti ho chiuso nel mio cuore; sarai sempre con me.

Sei nell'amore di chi ama;
non mi abbandonerai mai.

Saremo amici per sempre!

19 MARZO

Lodare

"Lodate il Signore perché è buono" (Sal 136, 1)

Per il sole che fa vivere
e rallegra il cuore, gloria a te, Signore!
Per la luna e le stelle che rischiarano la notte,
gloria a te, Signore!

Per la freschezza dell'acqua che disseta
e sostiene la vita, gloria a te, Signore!

Per il canto del vento tra gli alberi
e la pioggia che nutre la terra gloria a te,
Signore!

Per i pesci, gli uccelli e tutte le bestie della
foresta, gloria a te, Signore!

Gloria a te, Signore!



LA COMUNITÀ PROPOSTA

"Se il Signore ti chiama a partire dalla tua terra per andare verso altri popoli, altre culture, altre comunità ecclesiali, aderisci generosamente al suo invito... Abbi sempre l'audacia di annunciare il Signore Gesù".

(dal Messaggio di Giovanni Paolo II)

Ho udito il Signore che diceva: "Chi manderò?" Ho detto al Signore con gioia: "Se vuoi, manda me".

Se ti senti chiamato e vuoi rispondere servendo il Signore in uno stile di vita missionaria, scrivi a:

Don Davide Perego - Comunità Proposta
c/o Associazione Opera Salesiana Sacro Cuore, via Matteotti, 25 - 40129 Bologna.
email: operasal@sacrocuore-bologna.it



Giovanni Paolo I racconta

Mercato delle croci

Un uomo era stanco della vita. Un giorno si lamentò con il Signore, il quale lo ascoltò e gli rispose:

- Domani mattina fatti trovare sulla piazza della chiesa: là ogni anno c'è il mercato delle croci; ce ne sono tante, di tutte le misure e lì potrai scegliere quella che ti va meglio, perché ogni uomo deve portare la sua croce.

Al mattino presto l'uomo era già sulla piazza. Trascinò la sua croce e vide una grande raccolta di croci, piccole, grandi, sottili, grosse, alte, basse: per tutti i gusti. L'uomo lasciò da parte la sua e si mise a cercarne una più adatta, ma la cosa non era facile. Una era piccola, ma troppo ruvida; l'altra era leggera, ma scivolosa e si portava male; altre erano troppo pesanti; altre, magari anche leggere, avevano tanti nodi. Cercò a lungo, riprovò e alla fine ne trovò una che gli sembrava adatta. La provò ed era proprio giusta, non molto pesante, levigata, abbastanza piccola. La prese e si mise in viaggio per tornare a casa: ma dopo pochi passi si accorse di aver preso la sua di prima.

Mostrare riconoscenza

Quand'ero giovane prete, mi divertivo a "pasticciare" con qualche articolo per il giornale diocesano. Se qualcuno mi diceva: «Ho letto il tuo articolo, mi è piaciuto» io mi sentivo felice. Invece restavo male se non ricevevo nessun complimento.

Avevo, una volta, un paio di scarpe, che mi facevano soffrire i piedi. Le portai da un calzolaio che le sistemò a dovere. Incontrandolo, un giorno, gli dissi:

- Bravo, mi ha sistemato le scarpe proprio bene! Mi sembra di camminare sul velluto. Sono proprio contento! Quel calzolaio quasi piangeva dalla gioia, perché, diceva che in vita sua mai nessuno gli aveva fatto un complimento per il suo lavoro.

Sentenze

"Veniamo forgiati e plasmati da ciò che amiamo" (Johann Wolfgang von Goethe)

"Non fissarti su quello che non sei capace di fare" (George Shelley)

"Lo scopo di una lite o discussione non dovrebbe essere la vittoria, bensì il miglioramento" (Joseph Joubert)

"Posso governare gli Stati Uniti, oppure mia figlia Alice; ma non posso fare entrambe le cose" (Theodore Roosevelt)

"La cosa più importante che un padre possa fare per i propri figli è amarne la madre" (Theodore M. Hesburgh)



Sorridere fa bene alla salute

Caccia, che passione!

Il vecchio milord non può rinunciare alla passione della sua giovinezza, nonostante l'indebolimento della vista. Per questo si fa accompagnare dal maggiordomo perché lo assista durante le battute.

«Jerry, a ogni mio colpo dimmi se ho fatto centro».

«Sì, milord».

Parte il primo colpo: «Jerry, cosa ho colpito?».

«Dalle piume sembra un fagiano, milord».

«Bene». Parte un secondo colpo. «Jerry, cosa ho colpito?».

«Dalle orecchie sembra una lepre, milord».

«Bene». Parte un terzo colpo. «Jerry, cosa ho colpito?».

Jerry sbianca in volto: «Dal berretto sembra un guardiacaccia, milord».

Omelia

Al termine di una interminabile omelia, il predicatore si rivolge retoricamente ai fedeli: «Fratelli, che altro potrei dirvi?».

Pronta una voce dal fondo della chiesa: «Amen!».

Marzo

Messaggi ad alta quota

Sentieri di alta montagna
che portano a Dio.

Sentieri scelti, ogni giorno,
sulla via del bene.

Sentieri percorsi
insieme ai fratelli,
su un cammino di crescita
nella fede condivisa.

Sentieri che guidano
verso il cielo,
dove il vento e l'aria pura
permettono di udire
solo ciò che è importante.

Sentieri vissuti con impegno
e quando si è stanchi
fanno riprendere fiato;
poi ci si rimette in cammino,
ma sempre insieme,
guardando alla mèta.

Sentieri praticati
da pellegrini carichi di zaini
di problemi e speranze,
da portare a Dio,
con silenziosa preghiera.

Uomini e donne in cammino,
col desiderio della vetta
nel cuore
e la speranza del ritorno a casa.

Oh, pellegrino
*"in tutti i tuoi passi
pensa a Dio che appianerà
i tuoi sentieri."* (Prv 3, 6).

*"Fammi conoscere,
Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri"* (Sal 24, 4).



foto di Livio Piatta